Claude Jamain, *La Douceur de vivre. D'une esthétique de la grâce au XVIII^e siècle*

Stefania Carli

Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/studifrancesi/4683>

DOI: 10.4000/studifrancesi.4683

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 avril 2012

Paginazione: 147

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Stefania Carli, «Claude Jamain, *La Douceur de vivre. D'une esthétique de la grâce au XVIII^e siècle*», *Studi Francesi* [Online], 166 (I | LVI) | 2012, online dal 30 novembre 2015, consultato il 19 novembre 2021.

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/4683> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.4683>

Questo documento è stato generato automaticamente il 19 novembre 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Claude Jamain, *La Douceur de vivre*.
D'une esthétique de la grâce au xviii^e
siècle

Stefania Carli

NOTIZIA

CLAUDE JAMAIN, *La Douceur de vivre. D'une esthétique de la grâce au XVIII^e siècle*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2010, pp. 216.

- 1 Lo studio di Claude Jamain si sofferma sull'analisi di uno "stato di grazia" tipico del Settecento precedente la Rivoluzione francese. Come osserva attentamente l'autore del libro, gli uomini e le donne dell'Ancien Régime conoscevano infatti una sorta di "douceur de vivre" che si rispecchiava nell'ammirazione del mondo, negli oggetti che si potevano collezionare e possedere e nella bellezza che essi emanavano, nonché in alcuni atteggiamenti che permettevano di affrontare la vita con una certa serenità. Nel diciottesimo secolo si tentava, cioè, di andare oltre ciò che è semplicemente visibile e questo consentiva di provare meraviglia di fronte alle cose.
- 2 Secondo Jamain, il Settecento si identifica dunque con un mondo di armonia, di luce, di verità, nel quale persino la morte diventa più facilmente accettabile. Si tratta di un periodo storico in cui si impone un modo di pensare e di vedere il mondo guidato da uno stato di "bonheur", facilmente associabile alla "douceur de vivre" di quell'epoca. Questo stato di grazia settecentesco viene analizzato dall'autore, che riesce ad individuarlo nell'arte della pittura, nell'ammirazione per i paesaggi, nell'attenzione per il corpo umano, nella musica e nella letteratura del tempo.
- 3 Come conclusione al suo studio, Claude Jamain giunge infine ad identificare questa "douceur" nella formula del filosofo Pierre Hadot. Essa può essere riassunta con la seguente affermazione: «faire remonter ce qu'il y a de divin en soi jusqu'à ce qu'il y a de divin dans l'univers».